

George Orwell, *La fattoria degli animali*

Ultima pagina

“Dall'esterno le creature volgevano lo sguardo dal maiale all'uomo, e dall'uomo al maiale, e ancora dal maiale all'uomo: ma era già impossibile distinguere l'uno dall'altro.”

La luce dell'alba sfiorava appena l'orizzonte, allungando una pallida luce su quella che un tempo era la Fattoria degli Animali. Gli occhi delle creature, ora stanchi e pieni di disincanto, fissavano intensamente la scena davanti a loro: sul podio i maiali erano seduti, circondati da una schiera di animali che li guardavano con riverenza e timore.

Tra la folla, un vecchio cavallo, una volta energico e fiero, ora abbattuto dall'età e dalla delusione, sospirò pesantemente. Ricordava i giorni in cui, esaltati dal comune intento, avevano unito le loro forze per abbattere le catene dell'oppressione umana; che pena, ora, ritrovarsi a dover ammettere che il potere era caduto nelle stesse mani che avevano combattuto insieme a tante altre per rovesciarlo! Un senso di amarezza lo pervase mentre guardava i maiali, ora indistinguibili dagli uomini che una volta detestavano. Con un'ultima occhiata di disgusto e un profondo sospiro, il vecchio cavallo si girò lentamente e si allontanò, trascinando il peso della sua delusione sulle vecchie e stanche zampe.

Nel silenzio cupo della mattina, uno strascico di vento portò a un tratto il suono di un lamento lontano, il suono di un tempo passato, di un sogno infranto. Intanto le creature continuavano intente a voler distinguere chi fosse l'uomo e chi il maiale. Ma nelle profondità dei loro cuori sapevano che non importava più. La distinzione era ormai irrilevante, poiché entrambi incarnavano la stessa malvagità, avidità e corruzione che avevano macchiato il comune sogno di libertà.

E mentre il sole saliva nell'alto dei cieli, illuminando la terra con la sua luce dorata, alla Fattoria degli Animali il silenzio fu rotto solo dal sordo tonfo di passi pesanti che si allontanavano, lasciandosi dietro il ricordo di un'utopia perduta.